

L'attesa, l'attendere è una dimensione che attraversa tutta la nostra esistenza personale, familiare e sociale. L'attesa è presente in mille situazioni, da quelle più piccole e banali fino alle più importanti, che ci coinvolgono totalmente e nel profondo. Pensiamo, tra queste, all'attesa di un figlio da parte di due sposi; a quella di un parente o di un amico che viene a visitarci da lontano; pensiamo, per un giovane, all'attesa dell'esito di un esame decisivo, o di un colloquio di lavoro; nelle relazioni affettive, all'attesa dell'incontro con la persona amata, della risposta ad una lettera, o dell'accoglimento di un perdono... Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra "statura" morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo.

Benedetto XVI, Angelus 28 novembre 2010

EDITORIALE

Dieci anni con il vescovo Antonio

Antonio Pintauro

«Ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto».

Le parole di Benedetto XVI all'Udienza generale del 27 febbraio 2013 e il primo saluto dopo l'elezione il 19 aprile 2005, quando si era presentato come «un semplice e umile lavoratore nella vigna» dove il Signore «sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti», ci aiutano ad entrare in punta di piedi nei dieci anni di episcopato del vescovo Antonio.

Il compianto cardinale e teologo Georges Cottier tempo fa spiegava ai giornalisti che per vedere Dio sempre all'opera nella Chiesa, ma anche nella vita di ogni uomo, non bisogna fermarsi in superficie dove si agitano le onde, bensì bisogna scendere e guardare la linea di fondo del mare, che non è mai ferma e va avanti nella stessa direzione. Certo, per farlo occorre soprattutto una vita di preghiera ma anche quella virtù che lo stesso monsignor Di Donna tante volte ha invocato, come nella Giornata del ringraziamento del 12 novembre: la «forza della pazienza che ci fa continuare a sperare, resistere e perseverare nei tempi di difficili». Non un attendere passivo e rassegnato ma «saper accogliere la vita che non è sempre secondo i nostri desideri». La pazienza della «madre che aspetta nove mesi e vede crescere la creatura nel suo grembo» prima di portarla alla luce; dei «genitori che rispettano i figli e aspettano il momento in cui matureranno»; dell'insegnante, quando «con fatica aspetta che i ragazzi crescano e capiscano, ed è disposta a spiegare senza limite finché le loro menti si aprano»; quella del «vecchio che non vive nel rimpianto del tempo passato» e del «contadino che lavora nella vigna e attende i frutti della terra». Monsignor Di Donna è arrivato in diocesi il 10 novembre 2013 e ha affidato il suo ministero alla protezione di Alfonso Maria de' Liguori: «Pregare, predicare e dare udienza» sono i compiti di un vescovo.

La prima cifra di quel «programma» pastorale è vocazionale. Tante volte, in particolare durante le dieci ordinazioni presbiterali di questi anni, e negli anniversari di sacerdozio, citando il santo patrono della diocesi, il presule ha ricordato le due «grazie», la «vocazione» quale «prima chiamata» e la «perseveranza» come «seconda». Ma ha anche spronato tutti, ciascuno per la propria parte, a sentirsi «umili operai consapevoli dell'onore impagabile di lavorare nella vigna del Signore». Lo ha fatto rivolgendosi ai catechisti e agli educatori durante la Messa crismale, nell'inizio dell'anno pastorale e nei convegni diocesani, e incontrando ogni battezzato, i genitori, i giovani, le famiglie e i lavoratori, in particolare nei pellegrinaggi per le vocazioni di novembre a Pompei. Lo ha ribadito alla Curia per gli auguri di Pasqua e Natale, agli amministratori in pubbliche occasioni.

continua a pagina sei

Convegno e Orientamenti diocesani

Verso il Giubileo 2025

Dopo 60 anni dalla celebrazione del Concilio Vaticano II



Cattedrale di Acerra, 8 ottobre 2023, la consegna degli Orientamenti diocesani

Dal 15 al 17 settembre la Chiesa di Acerra ha vissuto il convegno annuale alla sua 42esima edizione.

«Un momento forte di unità» ha detto il vescovo Antonio Di Donna.

«Verso il Giubileo alla luce del Concilio» il tema dei tre giorni per riflettere sul «cambiamento di epoca» in atto e prepararsi al 2025 con le Costituzioni del Vaticano II: liturgia (*Sacrosantum concilium*); Parola di Dio (*Dei verbum*), Chiesa (*Lumen gentium*), rapporto con il mondo (*Gaudium et spes*). Monsignor Rino Fisichella,

responsabile vaticano per l'evangelizzazione, ha aperto i lavori in cattedrale.

Dopo la «sosta» per comprendere il «cambiamento d'epoca» la Chiesa di Acerra entra dunque nella seconda tappa della «proposta di questi anni» del vescovo Antonio Di Donna in preparazione al Giubileo del 2025 e che prevede, secondo le «indicazioni di papa Francesco», nel 2023/24 il confronto «con le quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II» e nel 2024/25 la riscoperta della «preghiera». Nel quarto anno, 2025/26, sarà tempo di «riprendere la nostra

azione pastorale».

È quanto scrive il presule negli Orientamenti diocesani che ha consegnato l'otto ottobre nella solenne messa di apertura dell'anno pastorale. Dopo «un rapido sguardo all'anno trascorso» il vescovo spera in una «salutare inquietudine» con reale «ricaduta» sulla «pastorale» per «rispondere alle emergenze vere: la diminuzione del numero dei fedeli e l'assenza dei giovani per la mancata trasmissione della fede» con l'«impegno primario dell'annuncio del Vangelo».

alle pagine due e tre

LE TRE NASCITE DI GESÙ

Catechesi del vescovo Antonio Di Donna
in preparazione al Natale

4 / 11 / 18 DICEMBRE 2023 ore 19.30

Canale YouTube, pagina Facebook della Diocesi di Acerra
e pagina Facebook del Giornale Tablò

Il tradizionale appuntamento ecclesiale

Celebrato ad Acerra il 42esimo Convegno diocesano

Il vescovo Rino Fisichella ha aperto i lavori in Cattedrale. Giubileo e Concilio al centro della riflessione

Dal 15 al 17 settembre la Chiesa di Acerra ha vissuto il convegno annuale alla sua 42esima edizione. «Un momento forte di unità» ha detto il vescovo Antonio Di Donna. «Verso il Giubileo alla luce del Concilio» il tema dei tre giorni per riflettere sul «cambiamento di epoca» in atto e prepararsi al 2025 con le Costituzioni del Vaticano II: liturgia (*Sacrosantum concilium*); Parola di Dio (*Dei verbum*), Chiesa (*Lumen gentium*), rapporto con il mondo (*Gaudium et spes*). Monsignor Rino Fisichella, responsabile vaticano per l'evangelizzazione, ha aperto i lavori in cattedrale (<https://www.diocesiacerca.it/wp-content/uploads/sites/2/2023/09/RelazioneFisichella.pdf>, ndr).

Il Concilio

È sempre un momento solenne per la vita della Chiesa. Con esso il successore di Pietro unitamente a tutto il Collegio episcopale va incontro alle attese della Chiesa per rimanere in quel solco del mandato ricevuto da Cristo di portare a tutti la bella notizia del suo Vangelo. Un particolare interesse riveste per la nostra generazione il Vaticano II, il 21esimo concilio nella storia della Chiesa, che si tenne a Roma dal 11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965. Erano presenti 2540 vescovi che provenivano, per la prima volta, da ogni parte della terra; almeno 480 teologi "periti" con il compito di coadiuvare i lavori conciliari, rappresentanti dell'Oriente e della Riforma. Nelle 10 sessioni in cui il Vaticano II si è sviluppato, sono stati prodotti 16 documenti; dal primo, *Sacrosantum concilium* (1963), all'ultimo *Dignitatis humanae* (1965) si è venuta a creare una ricchezza incomparabile per la vita della Chiesa.

Rino Fisichella
Cattedrale di Acerra,
15 settembre 2023

L'incaricato del Papa per il Giubileo ha definito *Dei verbum* il «documento più bello e impegnativo»: come l'eucarestia «alimenta la vita della Chiesa» così la Parola di Dio deve «nutrire la testimonianza dei credenti» per la «trasformazione del mondo». Con questo documento «la divina rivelazione veniva a ritrovare il suo posto centrale nella vita della Chiesa» ha detto il presule. Esperienza «viva» e costitutiva dell'intervento di Dio nella storia, l'incarnazione del Figlio, la Parola di salvezza «da sempre pronunciata diventa visibile nel volto di Gesù di Nazareth», da «annunciare a tutti e in ogni luogo» perché «Dio ha parlato e nel suo amore si rivolge di nuovo all'umanità», da sola incapace di «giungere a una piena conoscenza di se e del mistero», con una «gratuita iniziativa» per entrare «in rapporto di comunione con l'uomo» al quale «resta l'obbedienza della fede» in «abbandono» fiducioso e «totale». E «la storia è il palcoscenico» per «questo ineffabile incontro», e «luogo» per tramandarlo «nei secoli». La *Sacrosantum concilium* «ha posto le premesse per una vita liturgica che sappia rendere a Dio il vero culto a lui dovuto» e «permettere al fedele di cogliere la bellezza della lode» coniugando «partecipazione e senso intimo del mistero» ha detto ancora Fisichella. La Parola deve diffondersi «tra i popoli e le nazioni, per le strade delle nostre città, nelle case di tutti e trovare lo spazio dell'accoglienza che conduce alla salvezza», e «nella misura in cui la Chiesa riuscirà a permettere di incontrarla veramente e una sua assidua frequentazione avrà svolto il ministero di annuncio missionario della rivelazione che le fu affidato dal Signore prima del ritorno al Padre». Qui, per il presule, «entra di forza» la *Lumen gentium* sulla Chiesa «comunione», mistero che «ci precede e ci sorprende» e «permette l'accordo tra le diverse

componenti che la strutturano». Fisichella ha citato *La grande torre sulle acque* del Pastore di Erma: «Le pietre prese dall'acqua vengono rappresentate tra loro pienamente coerenti» e ognuna è «fatta per l'altra in modo tale che occupando quel posto, nessuno possa sentirsi né isolato né inutile; al contrario, elemento necessario e indispensabile per la compattezza e armonia della torre» ha commentato il presule. Parlando di *Gaudium et spes* il responsabile dell'organizzazione del Giubileo 2025 ha detto che «la Chiesa ancora affascina e attira per un verso» ma «in modo sempre più drammatico» sono molti anche quelli che «non le pongono più domande né sembrano interessati al suo insegnamento», richiamati da «voci più allettanti» e «messaggi più facili da vivere», tanto da illudersi «sul vero impegno che un'esistenza personale richiede»: da un lato la «domanda carica di fiducia nella credibilità della comunità credente», dall'altra «la forte indifferenza». L'urgenza perciò è di «recuperare un profondo senso di responsabilità» e «riscoprire il valore della propria fede», e a livello più pastorale, «la credibilità della Chiesa davanti alle obiezioni che minano la sua natura, unità e santità». Il secondo giorno del Convegno c'è stata la «verifica» dei gruppi su quanto sia passato il rinnovamento del Concilio nella Chiesa di Acerra dopo 60 anni, e le «proposte» per un suo rilancio diocesano e parrocchiale: rinnovamento della liturgia e catechesi, conoscenza della Parola di Dio, comunione e presenza delle parrocchie nel territorio. La domenica al Teatro Italia la testimonianza dei giovani partecipanti alla Giornata mondiale di Lisbona ha preceduto le conclusioni del vescovo. Infine lo spettacolo dell'attore e regista Michele La Ginestra «E' cosa buona e giusta».

Il Mini convegno



Insieme abbiamo cercato di lasciare un messaggio ai bambini, perché era importante per noi che non fosse solo un momento di attesa o di gioco senza uno scopo vero e proprio, ma un'occasione per comprendere meglio le attività svolte dalla nostra diocesi e non solo.

Il primo giorno, dopo un breve momento di presentazioni, ed introduzione a quello che è l'argomento principale di quest'anno, il Giubileo del 2025, abbiamo raggiunto due ragazzi, Giuseppe e Alessia che quest'anno sono stati alla Giornata Mondiale dei Giovani a Lisbona e con un video e con la loro testimonianza ci hanno raccontato le esperienze vissute, partendo dal viaggio che hanno fatto e gli innumerevoli mezzi di trasporto presi: hanno lasciato i nostri bambini un pò sorpresi ma anche pieni di domande e curiosità.

Ci hanno anche saputo spiegare come, nonostante le differenze culturali, abitudini e lingue diverse, il momento di raccoglimento nella preghiera era universale e solenne per tutti. A dimostrazione di come, raccolti nella preghiera e nell'amore di Dio, siamo davvero tutti fratelli.

Siamo stati poi anche in visita al Museo diocesano, piccola perla della nostra città, in cui abbiamo potuto ammirare e scoprire sia la bellezza delle opere esposte, alcune cose sulla loro manutenzione e sulla loro unicità, sia come venivano realizzati i libri nel 1500, scoprendo anche come venivano impaginati e rilegati, e per questo dobbiamo ringraziare don Gustavo Arbellino, Tina Esposito ed Enzo Marangio, per averci fatto da guide permettendoci la visita.

Nella seconda giornata di convegno, i bambini sono stati coinvolti in una caccia al tesoro dove per trovare il pezzo successivo che componeva il puzzle finale, con il motto Pellegrini di Speranza, dovevano rispondere a domande sul Giubileo.

Ciò ha permesso loro di imparare divertendosi e collaborando. Per questa attività un grazie particolare va ai ragazzi del Servizio civile: Natalia, Francesca, Alessandro, Carmela e Francesco. E infine con l'aiuto di Gerardo Di Martino, il giardiniere, i bambini hanno potuto seminare con le loro mani dei girasoli. Perché proprio i girasoli?

Perché come questo bellissimo fiore è sempre rivolto verso il sole, auguriamo ai nostri bambini, pellegrini di speranza, di avere sempre lo sguardo rivolto al Signore.

Mariarosaria Arena
Servizio Civile



“

Riflettere sulla *Dei Verbum* equivale di fatto a ripercorrere l'intera storia del concilio Vaticano II. La costituzione dogmatica fu oggetto del dibattito dei Padri conciliari fin dai primi mesi del Concilio, ne accompagnò i lavori per i tre anni successivi, e fu approvata pressoché all'unanimità a conclusione dell'assise il 18 novembre 1965. L'analisi del testo e delle sue cinque redazioni mostrerebbe con facilità lo sviluppo che si venne a creare nella mente dei Padri conciliari e i risultati a cui il Vaticano II è giunto.

Rino Fisichella

Orientamenti pastorali diocesani

Verso il Giubileo alla luce del Concilio

Il vescovo Antonio Di Donna ha consegnato le linee guida per i prossimi mesi

Dopo la «sosta» per comprendere il «cambiamento d'epoca» la Chiesa di Acerra entra nella seconda tappa della «proposta di questi anni» del vescovo Antonio Di Donna in preparazione al Giubileo del 2025 e che prevede, secondo le «indicazioni di papa Francesco», nel 2023/24 il confronto «con le quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II» e nel 2024/25 la riscoperta della «preghiera». Nel quarto anno, 2025/26, sarà tempo di «riprendere la nostra azione pastorale».

Negli *Orientamenti diocesani* dal titolo «Verso il Giubileo alla luce del Concilio» il presule dopo «un rapido sguardo all'anno trascorso» spera in una «salutare inquietudine» con reale «ricaduta» sulla «pastorale» per

«rispondere alle emergenze vere: la diminuzione del numero dei fedeli e l'assenza dei giovani per la mancata trasmissione della fede» con l'impegno primario dell'annuncio del Vangelo» aiutando le persone a «vivere una relazione d'amore con il Signore» e limitando il dispendio di energie nell'organizzazione della vita parrocchiale.

Un'ulteriore riflessione riguarda le «tentazioni» di fronte al «cambiamento», di «sognare "il bel tempo andato"», ma anche della rabbia «contro la situazione presente» e dello smarrimento per un «ovile sempre più vuoto».

Di Donna cita la «profezia sul futuro» di Joseph Ratzinger degli anni '50, quando il giovane teologo tedesco, diventato papa Benedetto XVI,



immaginava la Chiesa quale «minoranza creativa» che prepara «il piccolo resto» verso la «terra promessa» e forma i «Dodici» ad un «cammino più intenso» di conoscenza di Gesù e della Chiesa secondo il «metodo di Gesù», che non è una trappola «settaria» ma «poggia su tre piloni portanti: i pochi (i Dodici), i molti (i settantadue) e le folle» praticando «un ministero "itinerante"» di annuncio del Regno di Dio «per le strade, nelle case e nelle città» senza trascurare gli «incontri personali, Nicodemo, la Samaritana e Zaccheo» in modo da «toccare l'umano: nascita, morte, relazioni, amore e lavoro», e «rivolgersi a tutti» nella «situazione in cui ciascuno si trova», e andare «verso la relazione matura della fede».

Non una «Chiesa "confusa" e sbattuta» dalle onde ma neanche isolata e chiusa «nei nostri ambienti» per il «rischio di essere contaminati». Bensì in «missione» per «annunciare Gesù».

Questo secondo anno di preparazione al Giubileo è dedicato al confronto con le quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II: *Sacrosantum concilium*, sul rinnovamento della liturgia; *Dei verbum* sulla centralità della parola di Dio, fondamento della rivelazione cristiana; *Lumen gentium*, sulla Chiesa, e *Gaudium et spes*, sulla nostra presenza sul territorio; queste ultime due da leggere «insieme», ha detto il vescovo nella messa di inizio anno pastorale, perché non si può parlare della «Chiesa di Cristo nella

sua natura intima» senza pensarla «nel mondo, nel territorio».

Scorrendo le pagine centrali degli *Orientamenti*, il presule indaga sui frutti dei documenti conciliari in diocesi a partire dai «contributi dei gruppi al convegno diocesano». Infine la proposta: approfondire i documenti per «verificarne la "recezione" nella nostra Chiesa di Acerra» e fare il «balzo innanzi» chiesto da papa Giovanni XXII in apertura del Concilio.

Tra le «altre indicazioni» per questo anno, in cui «continuiamo nella sua seconda fase il *Cammino sinodale*», monsignor Di Donna richiama «ancora una volta l'importanza degli organismi di comunione» e la «valorizzazione in parrocchia» delle «Giornate previste dalla Chiesa» e nell'Agenda diocesana.

Novità saranno invece le iniziative per gli «ottavi centenari francescani», a partire dagli «800 anni del *Natale di Greccio* e della *Regola Bollata*» che cade in questo 2023.

Il vescovo di Acerra conclude con una supplica alla sua Chiesa: «*Carissimi, sarei tanto felice, se dopo dieci anni di servizio in mezzo a voi, nei quali ritengo di avervi dato, nella mia povertà, linee di rinnovamento pastorale, che credo vitali ed urgenti, ma che siamo ben lontani dall'aver realizzato, mi deste la consolazione di accogliere questi Orientamenti. Credo che sarebbe un bene anche per voi, per la nostra Chiesa e per il nostro territorio.*».

L'opuscolo completo è scaricabile da www.diocesiacerra.it



Incontro del vescovo con gli operatori pastorali sulle quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II

Sacrosantum concilium sulla divina liturgia
Lumen gentium sulla chiesa
Dei verbum sulla divina rivelazione
Gaudium et spes su Chiesa e mondo contemporaneo

Forania Acerra/Casalnuovo
ore 18.30

27 novembre e 12 dicembre 2023
12 gennaio, 1 marzo e 12 aprile 2024
Parrocchia Gesù Redentore - Acerra

Forania Arienzo/San Felice e Cervino/Santa Maria
ore 18.00

24 novembre e 15 dicembre 2023
19 gennaio, 8 marzo e 19 aprile 2024
Basilica di Maria SS. Assunta - Santa Maria a Vico

La concelebrazione eucaristica in cattedrale

Lavorare come umili operai nella vigna del Signore

Al via l'anno pastorale. Lo scorso 8 ottobre la messa del vescovo Di Donna con tutti i sacerdoti della diocesi

Impegnarsi con «fiducia», ma anche «responsabilità» e «tenacia». Umili «operai consapevoli dell'onore impagabile di lavorare nella vigna del Signore».

E' il mandato del vescovo Antonio Di Donna per la Chiesa di Acerra nell'inizio della anno pastorale. L'8 ottobre in cattedrale il presule ha presieduto la concelebrazione eucaristica con tutti i sacerdoti della diocesi, al termine della quale ha simbolicamente offerto a ciascuno di loro, insieme a religiosi e laici, una copia degli *Orientamenti diocesani* per il 2023/24 dal titolo «Verso il Giubileo alla luce del Concilio».

Al centro dell'omelia di monsignor Di



Cattedrale di Acerra, 15 settembre 2023, da sinistra: i vescovi Fisichella e Di Donna

Donna, davanti a preti e laici impegnati nelle parrocchie, la certezza che «lavorare nella vigna del Signore è un onore impagabile» e «non c'è altra ricompensa che il lavoro stesso». Il presule ha citato la «bellissima espressione» di Benedetto XVI pronunciata dalla loggia della Basilica di San Pietro poco dopo la sua elezione, quando il papa definì se stesso «umile lavoratore nella vigna del Signore».

La «fiducia» di Dio è la seconda parola su cui si è fermato il vescovo, alla quale deve però corrispondere la nostra «responsabilità».

E infine, la «tenacia». Se il «padrone della vigna» con «ostinazione» non si

stanca mai di «ricominciare daccapo», anche noi dobbiamo fare lo stesso nella semina, perché il Signore vuole i «frutti», anche se saranno altri a raccoglierci in tempi e modi a noi spesso sconosciuti, perché «la Chiesa non è un'azienda» e in essa non vige la «logica dell'efficienza».

Ma non per questo dobbiamo cadere anche noi nella tentazione di espellere Dio dalla vigna fino a sentirci «padroni di noi stessi e del creato».

Con il rischio di finire come quei «vignaioli infedeli» ai quali viene tolta la vigna, che «non sarà distrutta ma affidata ad altri», prima che quegli «omicidi» siano «lasciati al loro destino».

Un nuovo prete per la Chiesa di Acerra

L'Ordinazione sacerdotale di don **Ciro Maione**

Il vescovo Antonio Di Donna: «Abbi cura della relazione con Dio, con i fratelli presbiteri e con il popolo»

Un «uomo di intraprendenza» al riparo dalla «rigidità mentale» ma anche dalla «flessibilità opportunistica» dietro «le mode del momento». Un pastore capace di «prendere l'iniziativa», di «osare con coraggio, intuito e fantasia», e di «incarnare la retta dottrina nella vita reale e ordinaria della gente».

E' il profilo del presbitero tracciato la sera del 30 settembre dal vescovo Antonio Di Donna nell'omelia della messa in cattedrale durante la quale ha ordinato sacerdote il diacono don **Ciro Maione**, il testo integrale è al sito:

<https://www.diocesiacerra.it/don-ciro-maione-e-sacerdote-lomelia-del-vescovo-di-donna/>, ndr. Alla omelia della concelebrazione con il vescovo emerito Giovanni Rinaldi e molti sacerdoti, monsignor Di Donna è partito dalla «parabola dei due figli» narrata nel vangelo del giorno: uno dice «sì» al Padre, però non fa nulla; l'altro prima si ribella ma dopo, pentito, obbedisce. Il presule ha

elencato i tanti «sì» della nostra vita di battezzati, cresimati e sposati, che somigliano molto a quello del primo figlio. In particolare quelli «non accompagnati e tradotti in una pratica fedele alla volontà del Padre» che «diventano assuefazione, abitudine alle cose di Dio», e fonte di quelle «piaghe» vecchie e nuove che «minano» e rischiano di rendere «sciatto» il ministero di vescovi e sacerdoti: la «difesa dello stretto dovuto» e la «propria comodità» con «il calcolo del minimo sforzo»; il «sogno di una solitudine dolce e tranquilla» ma anche la «visione burocratica e funzionale» del sacerdozio; il «clericalismo» e l'«autoreferenzialità» specie «social». Il vescovo ha concentrato l'attenzione sull'«altro figlio», che prima dice «no» ma poi «si pente e va nella vigna a lavorare», e ha citato alcuni santi, fino al «nostro grande sant'Alfonso», che nel '700 da «convinto rigorista» viene «convertito dalle missioni popolari e dal contatto con la povera

gente». Perciò «abbi il coraggio di sbagliare e metterti in discussione» ha detto il presule rivolgendosi al giovane prete appena consacrato esortandolo ad «uscire dai recinti sicuri» e incarnare «la dottrina nella vita reale della gente» con «nuovi linguaggi e metodi pastorali» ma soprattutto come «uomo d'iniziativa in questo cambio di epoca» senza cadere nella «rigidità mentale» ma neanche nella «flessibilità opportunistica che segue le mode del momento».

E andare con «coraggio, serenità, intuito e fantasia» oltre il «sì è sempre fatto così» che «non produce più risultati». Al termine monsignor Di Donna ha affidato a **Ciro** la «cura le relazioni» pregando il giovane prete di coltivare senza sosta quella «con il Signore», che fonda tutte le altre: Lui è il «terzo figlio», di cui «Gesù non parla» nella parabola, il quale «ha detto e ha fatto "sì"» compiendo la volontà del Padre. Di Donna ha auspicato

un'«obbedienza sincera» al vescovo e la «comunione» con gli altri sacerdoti nel «multiforme collegio del presbitero». In particolare ha invitato **Ciro** ad andare a «trovare i sacerdoti anziani a casa loro» perché «hanno dato la vita per la Chiesa di Acerra».

Infine la relazione con il popolo di Dio e l'invito a farsi «servo, mai padrone della loro fede», con «compito di autorità, capo e pastore», ma «non per dominare su fratelli e sorelle a te affidati».

E poi la cura della «formazione» con «lettura, aggiornamento e approfondimento». Senza dimenticare gli «incontri del presbitero, plenario e foraniale: non è tempo sprecato ma occasione per incontrare i fratelli».

Primo di due figli, don **Ciro** ha 35 anni. Dopo la maturità scientifica ha conseguito la laurea triennale in scienze ambientali; nel 2015 la laurea di primo livello in pianoforte al Conservatorio di Napoli.

In ascolto della parola di Dio e accompagnato nel discernimento dal suo parroco, ha intrapreso il cammino sulla via del sacerdozio nel 2015 presso il seminario arcivescovile di Napoli. Dopo il VI anno di formazione nel seminario di Acerra, l'11 giugno del 2022 è stato ordinato diacono da monsignor Di Donna. Svolge il suo servizio nella parrocchia Sant'Alfonso di Acerra.



Don **Ciccio** prete da 70 anni

Anniversario per monsignor **Francesco Perrotta**

Una messa «solenne», la «gioia fatta preghiera» per dire «grazie al Signore» e celebrare l'anniversario di don **Ciccio** da 70 anni sacerdote. Il vescovo Antonio Di Donna ricorda il primo giugno nella chiesa di sant'Andrea in Arienzo l'ordinazione di monsignor **Francesco Perrotta**, prete dal 31 maggio 1953. Una vocazione vissuta più di 30 anni, dal 1967 al 2003, da arciprete proprio di sant'Andrea, ma anche da «imprescindibile punto di riferimento per la storia civile ed ecclesiale della Chiesa di Acerra, in particolare di Arienzo», la «coscienza storica nel cammino degli abitanti di Valle di Suessola».

Dopo tanti anni di sacerdozio gran parte di vita e ministero è alle spalle, molto è stato fatto e altro è incompiuto, il resto «rimane» nelle mani di Dio.



E Di Donna ha invitato i preti giovani ad accogliere «la testimonianza di un presbitero fedele per tanto tempo al Signore». Perché «Dio ci basta». «Presepe, calvario e tabernacolo» sono per don **Ciccio** le stelle polari per avvicinarsi a Gesù «povero, crocifisso e mangiato». Monsignor **Francesco Perrotta** ha ricordato che «il Signore opera in noi le sue meraviglie» per comprendere «la grandezza e la responsabilità del dono» dell'essere prete. Per l'anziano sacerdote «più si è poveri e ci si abbassa, più si glorifica Dio e si aiuta il prossimo», perché il prete è «crocifisso al corpo, alla volontà e al mondo» per «donare più vita»; è «generoso nel dare tempo» e «un pane buono che tutti possono mangiare». Gesù ha dato l'esempio: a Lui bisogna ritornare per imparare». Il 27 febbraio 1967 fu affidata a monsignor **Perrotta** la comunità di San Marco Trotti ed egli aveva chiesto al Signore di essere «pastore solerte, di profonda vita interiore, colto per l'ambiente, pieno di carità e distaccato dalle ricchezze».

Nella stessa chiesa per il cinquantesimo di ordinazione aveva detto il suo grazie di «figlio, consacrato e ministro». Dopo 70 anni di sacerdozio un nuovo grande «grazie ai confratelli, ai vescovi incontrati nella mia vita, ai santi genitori papà Andrea e mamma Giovanna, ai familiari». Certo che «quanto riusciremo ancora a fare lo sa il Signore» e chiedendo «perdono per trascuratezze e dispiaceri procurati». Il sindaco **Giuseppe Guida**, «onorato perché quando si parla di don **Ciccio** è sempre un giorno speciale» per «quanto ha fatto per Arienzo e la diocesi di Acerra», ha dato «appuntamento all'ottantesimo: il fedele don **Ciccio** deve ancora dare tanto alla nostra comunità». Di Donna ha infine chiesto per don **Ciccio** la protezione e l'accompagnamento del Signore: «Eccellenza, metto le mie mani ancora una volta nelle vostre. Rinnovo la mia promessa di obbedienza» aveva detto al vescovo in sacrestia l'anziano sacerdote prima della celebrazione.



Il 30 aprile 2023 il seminarista **Giuseppe Sarnataro** è stato ammesso tra i candidati agli ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato



Il 25 giugno 2023 il vescovo Di Donna ha conferito al seminarista **Vincenzo Guadagno** il Ministero del Lettorato

Organizzata dalla Caritas sono intervenuti sindaci e dirigenti dei Servizi sociali dei comuni della diocesi

La tavola rotonda in vista della Giornata dei poveri

Il vescovo Di Donna agli amministratori: «Mettete al centro del bilancio l'attenzione ai loro bisogni veri»

Per «non distogliere lo sguardo dal povero», tema della Giornata mondiale, la diocesi di Acerra ha organizzato venerdì 17 novembre nella Biblioteca in piazza Duomo una tavola rotonda sulle «povertà nei comuni» del territorio insieme alla «presentazione» del dossier Caritas regionale. È stata la «seconda volta» in cui «abbiamo invitato sindaci e dirigenti delle amministrazioni» locali perché «l'attenzione ai poveri ci accomuna» ha detto monsignor Antonio Di Donna per il quale non si tratta di «utenti ma persone, e la Caritas non è terzo settore». Quindi collaborazione e «rispetto reciproco» ma «le motivazioni non coincidono». Perciò attenti alla «tentazione» di scaricare tutto sulle Caritas perché esse non sono «welfare». Il vescovo di Acerra ha espresso «vicinanza ai comuni» attraverso «la mia preghiera» e la «massima solidarietà» ai responsabili dei Servizi sociali per la «fatica enorme» quali «primi riferimenti» della gente.

Poi l'invito a «collaborare» e creare nei comuni della diocesi una «Caritas cittadina» in «collaborazione dialettica per servire meglio i poveri» perché «un comune deve riconoscere il valore sociale delle opere della Chiesa» che è «maestra di umanità» nell'«individuare i bisogni». Ma perché si giunga ad una vera «concertazione», le Caritas parrocchiali «devono crescere» nel rapporto con le amministrazioni.

«Attenzione ai poveri» nel «bilancio comunale», ai loro «bisogni veri» – «lavoro» e «sostegno alle famiglie dei ragazzi malati di cancro» sbalottati tra ospedali e spese enormi, con un solo impiego anche precario – è stato il terzo accorato appello del vescovo ai «cari sindaci e dirigenti».

Ringraziando il Signore per i «tanti uomini e donne, persone di ogni età, che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e praticano l'accoglienza nel silenzio perché non sono «superuomini» ma «vicini di casa»» il vescovo ha citato il Messaggio di papa Francesco per la Giornata. Con l'invito a «non cadere nella retorica» delle «statistiche» e dei «numeri» perché «i poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime» per cui è importante entrare in «relazione personale con ognuno».

Come le storie presentate in un video, «due piccoli germogli di speranza» ha detto il direttore di Caritas diocesana Enzo Castaldo.

Il racconto di Vincenzo: ospite della Mensa raccolto dalla strada, oggi è una persona serena, con una casa e la forza in più della fede in Dio e la fiducia negli altri per cui «adesso vedo la Chiesa in una luce diversa» e «ogni domenica vado a messa». E quella dei bambini di ogni nazionalità e razza



accolti nel Centro diurno che cantano «il diritto di crescere felice» diretti da Rosaria Petrillo. Per Castaldo, tra le povertà delle nostre zone risaltano le emergenze economica ed educativa. «Comune denominatore» dei territori – Acerra, Arienzo, Casalnuovo, Cervino, San Felice a Cancelli e Santa Maria a Vico – è infatti la «disoccupazione dilagante», mentre su molti «minori» gravano le difficoltà di «un contesto familiare» incapace e senza «strumenti» per educare i figli e sostenerne le «primarie esigenze economiche». Problemi aggravati dal fenomeno «Terra dei fuochi», dalla «pandemia» e dalla «guerra in Ucraina», ha aggiunto il direttore della Caritas, sottolineando «l'aumento nei nostri centri ascolto di famiglie monoreddito, anziani pensionati, mamme single e padri separati che nonostante gli sforzi, vivendo di «lavoro povero», vedono diminuita la loro capacità di acquisto» e «non riescono più a soddisfare nemmeno i bisogni primari».

Tra le «opere segno» messe in piedi dalla Chiesa di Acerra per far fronte al disagio sociale crescente, la «Cooperativa arcobaleno», accanto ai diversamente abili e alle loro famiglie da 30 anni, e lo sportello «Job Cafè», che dal 2017 accompagna giovani e adulti nella formazione e ricerca di occupazione. Ma anche la Mensa diocesana, con oltre 100 pasti al giorno. E in particolare il Centro diurno per minori e il nuovo Centro sportivo polivalente: due gioielli che fanno della Caritas diocesana una «guida» e un punto di riferimento per le famiglie con bambini e ragazzi in condizioni di «emergenza economica, sociale ed educativa» del centro storico della città e di altri luoghi «difficili».

Il «deficit occupazionale» è il dato dominante del Dossier regionale che «non è il racconto di numeri ma di volti e persone che passano dai centri di ascolto» delle Caritas della Campania. Il coordinatore Ciro Grassini ha indicato tra le cause di una povertà sempre più diffusa in regione il

«tasso di natalità» in diminuzione, l'«indice di vecchiaia» in aumento e la fuga dei «giovani». Eppure, se per Eurostat la Campania è «la seconda regione in Europa con più elevato rischio di povertà ed emarginazione sociale», e «chi vi nasce ha quattro anni in meno di vita», la strada per fronteggiare la «povertà della porta accanto» è proprio «ripartire dai giovani».

Covid e guerre hanno aumentato le fragilità, e con l'abolizione del reddito di cittadinanza «da gennaio molti poveri potrebbero essere mine vaganti». Preoccupazione espressa dal dirigente dei servizi sociali del comune di Arienzo Raffaella Salinas, per la quale occorre «vigilare» di fronte ad una povertà che diventa «improvvisa».

Per cui molti interventi dei comuni sono «una tantum» al singolo e all'intera famiglia con «progetti mirati per i bambini» tutelando «libertà» e «dignità» delle persone di fronte allo «sfatto esecutivo», alla «precarità lavorativa, economica e sanitaria» ha aggiunto Marika Mormone, assistente sociale del Comune di Acerra.

Di «autonomia abitativa ai padri separati» ha parlato il responsabile del settore politiche sociali di Casalnuovo.

Il Coordinatore dell'Ufficio di piano Rocco Fatibene ha citato le politiche di sostegno «alle donne vittime di violenza» e il contrasto all'evasione scolastica cercando di responsabilizzare la famiglia», e gli interventi a favore dei «minori autistici».

Per Anna Izzo «questa serata è un segno profetico di speranza». L'assistente sociale del comune di Santa Maria a Vico ha parlato di «povertà multidimensionale e relazionale» per cui è necessario uno «spazio di ascolto» e «costruire trame nel nostro territorio». Izzo ha poi richiamato la «povertà abitativa».

Alla tavola rotonda sono intervenuti i sindaci di Acerra, Tito d'Errico, e di Casalnuovo, Massimo Pelliccia.



Il Centro diurno minori intitolato a **MARIA PIA MESSINA**

*Direttrice della Caritas diocesana
dal 2003 al 2019*

Giovedì 7 dicembre 2023 ore 18.00 - Piazza Duomo - Acerra

Saluti

Tito d'Errico, Sindaco di Acerra

Vincenzo Castaldo, Direttore della Caritas diocesana

Don Marco Pagnello, Direttore di Caritas italiana

Interventi

Don Carmine Schiavone, Incaricato regionale Caritas Campania

Mons. Giancarlo Petrella, Parroco S. Alfonso in Acerra

Orsola Soriano, Operatrice Centro Ascolto Diocesano

Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra

L'11 e 12 novembre tra il Museo diocesano, una piazza Duomo insolitamente "animata", e la Cattedrale

Giornata del ringraziamento per i frutti della terra

Il vescovo Antonio Di Donna: «L'agricoltura salverà Acerra. Lavorare i campi è il futuro della nostra città»

«Viva per una notte» è l'immagine che meglio racconta una piazza del Duomo insolitamente «animata» la sera di sabato 11 novembre in preparazione alla Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra che la Chiesa italiana da 73 anni celebra la seconda domenica del mese.

Grazie ai doni degli agricoltori e ai volontari della mensa della Caritas centinaia di persone hanno degustato tra i gazebo illuminati a festa i prodotti di eccellenza delle campagne acerrane.

La diocesi locale non diserta mai l'appuntamento, e negli ultimi dieci anni il vescovo Antonio Di Donna lo ha valorizzato con una «celebrazione particolare» perché «Acerra vive e vivrà di agricoltura», e un futuro della città senza il lavoro della terra al centro è la negazione della «sua vocazione storica», una «trasformazione innaturale».

L'avvenire è invece nel «ritorno» ai campi anche di giovani laureati e brillanti professionisti.

«Stiamo vivendo nella notte i ritardi dello sposo e ci vuole la pazienza dei contadini» ha detto il presule nell'omelia della messa in cattedrale la mattina della domenica spiegando il senso della Giornata, mentre i contadini portavano all'altare i frutti del loro lavoro.

Con la «parabola delle dieci vergini»

alla «festa di nozze» Di Donna ha detto ad agricoltori, fedeli e amministratori, che «non siamo ancora usciti dalla notte della crisi» ma al «ritardo» del Signore non può corrispondere il «sonno» della fede delle cinque «stolte» trovate al suo ritorno senza olio nelle lampade. E' invece questo il tempo della «pazienza del contadino» che «vigilante» aspetta i frutti del lavoro della terra. Perché il «padrone chiederà conto dei talenti ad ognuno» ha continuato il presule ricordando le «ultime tre domeniche» dell'anno liturgico e come «vivere il presente nell'attesa dell'incontro con il Signore in ogni tempo e situazione umana». Per il vescovo, dalle «diverse stagioni di decenni» di rottura dell'antica «alleanza» dei «nostri padri» con la «madre terra», di «scelte sbagliate» che hanno «consegnato i migliori terreni all'industria» con il miraggio del «posto fisso» in fabbrica e di «abbandono dei campi», di inquinamento dei terreni e dell'aria e crollo dell'economia agricola, «abbiamo imparato la lezione» che «Acerra ha una vocazione contadina» e «non è solo passato e tradizione ma futuro».

I giovani hanno compreso l'importanza di un'agricoltura «innovativa». A loro Di Donna ha chiesto di mettersi in «rete» con lo «stile cooperativo» indicato dai



vescovi italiani nel messaggio annuale. E' difficile ma «la resa immediata di piccoli interessi personali non porta lontano perché nessuno si salva da solo» ha chiosato il presule ringraziando «per il vostro lavoro».

Agli amministratori locali in prima fila, il sindaco Tito d'Errico e l'assessore Milena Tanzillo, e alla Regione, il presule ha chiesto di mettere al «centro» l'agricoltura con «progetti», finanziamenti, «persone oneste e competenti negli uffici preposti». E l'appello: «Blindate il nostro territorio, difendetelo con le unghie, non permettete che nemmeno un centimetro dei terreni di Acerra sia sottratto all'agricoltura».

Ai consumatori Di Donna ha domandato di recuperare «fiducia» nei nostri prodotti sono di «qualità». Infine il duro monito a «quelli che si ostinano a inquinare i terreni e l'aria», che «gettano rifiuti sulle rampe dell'asse mediano, appiccando roghi tossici» e diffondono «veleno» e «morte»: commettono «reato» e «peccato mortale».

A fine omelia Di Donna ha ringraziato il Signore per le «eccellenze» delle campagne acerrane: «Le zucche e i carciofi mammarelle, le patate e i fagioli "dente di morto" e di Calabricito, i pomodori San Marzano, le melanzane, le scarole, le bietole e i peperoni, il cavolo torzella».

La tavola rotonda, un ritorno al futuro per la nostra agricoltura

Un «forte ritorno all'agricoltura», anche di giovani laureati e brillanti professionisti, e il bisogno di «arrestare il consumo di suolo agricolo» le «provocazioni» al centro della tavola rotonda che la diocesi di Acerra ha organizzato nel Museo diocesano in piazza Duomo sabato 11 novembre in preparazione alla Giornata del ringraziamento del giorno dopo.

«Tornare» alla terra significa «preservarla» con una «rete tra gli agricoltori» ha detto il sindaco di Acerra Tito d'Errico, perché «se vive l'agricoltura vive Acerra».

Di «creare luoghi chiusi di mercato a chilometro zero» e «qualità della vita

attraverso qualità dei prodotti» ha parlato Costantino Puddu, Vicedirettore Coldiretti Napoli. Di «ecologia integrale, agricoltura sociale e biodiversità» ha parlato Pasquale Longo, Presidente Legambiente Paestum, raccontando l'esperienza di Casa Ortomondo, cohousing sociale nella Piana del Sele, dove si pratica la «giustizia» con il lavoro della terra, tra i «più duri e meno riconosciuti», e l'accoglienza degli immigrati. Di «spreco alimentare» ha parlato Vincenzo Castaldo, direttore della Caritas diocesana di Acerra, per il quale gli agricoltori sono chiamati a «farsi carico» del povero non solo



donando i prodotti ma con «progetti» di inclusione dei meno fortunati affinché vivano «il lavoro della terra come terapia in un rapporto riconoscente che dia loro dignità». Castaldo ha presentato la «degustazione» di cui centinaia di persone hanno potuto godere in una piazza Duomo insolitamente animata dopo la tavola rotonda grazie ai volontari della Caritas e ad altre

associazioni e aziende impegnate sul territorio per custodire le tradizioni acerrane.

L'assessore Milena Tanzillo ha elencato le azioni dell'amministrazione a sostegno dell'economia agricola del territorio, sono intervenuti a nome degli agricoltori Pasquale Romano e Filippo Di Marco, che lasciato il posto fisso in fabbrica per dedicarsi completamente al lavoro dei campi. Il vescovo Antonio Di Donna ha concluso il dibattito invitando gli agricoltori a stare «insieme» con un segreto: lo «stile cooperativo»; e un auspicio: il «ritorno al futuro per la nostra agricoltura».



Acerra, 11 novembre 2023, ph Luigi Buonincontro

Monsignor Di Donna festeggiato dalla gente in Piazza Duomo in occasione dell'Anniversario di ordinazione episcopale, 11 novembre 2007, e del decimo anno ad Acerra, 10 novembre 2013

Continua dalla prima

Il vescovo Antonio da dieci anni ad Acerra

Lo ha detto agli agricoltori nella Giornata del ringraziamento e nel tradizionale pellegrinaggio a piedi da Acerra a Pompei. Si è rivolto alle città nelle celebrazioni per i santi patroni. Una seconda cifra è il bisogno di conversione. Monsignor Di Donna ha invitato i sacerdoti e tutta la Chiesa a lasciarsi convertire dall'incontro con il Signore nella preghiera e nella parola di Dio, nei sacramenti e nella celebrazione eucaristica.

E a farsi scuotere dall'ascolto paziente e senza sosta delle

persone, della povera gente, nella visita alle famiglie. Praticando quel «dare udienza» egli stesso è stato «convertito alla causa ambientale» dalle ferite dei ragazzi e bambini malati e morti di cancro e dal dramma dei loro genitori. Il suo impegno per la difesa della casa comune trova fondamento in una «teologia dell'incarnazione ancora poco predicata rispetto a quella della redenzione».

Il professore di teologia pastorale cresciuto sugli scavi dell'antica Ercolano, alla periferia ma anche

dentro la grande città e arcidiocesi di Napoli da vescovo ausiliare e vicario generale, ancora oggi esorta la vicina Chiesa «suffraganea» e «periferica» di Acerra a ritrovare e difendere la sua più autentica e profonda identità, e alle città della diocesi ripete di «vigilare», di proteggere la propria storia, le radici, la vocazione agricola, le tradizioni culturali, la musica e l'archeologia.

Senza mai smettere di aggrapparsi «con le unghie» al «futuro dei nostri figli».

Antonio Pintaura

Ad Acerra c'è una "questione ambientale". E' necessario andare oltre la logica degli "stili di vita"

I dati del Registro Tumori dell'ASL NA2 Nord

L'iniziativa del "Comitato Unitario No 4 linea" è stata presieduta dal vescovo Antonio Di Donna

Il 29 novembre scorso, presso la Biblioteca diocesana il "Comitato Unitario NO 4 linea inceneritore, per la difesa ambientale" ha presentato il Registro Tumori fornito dall'ASL NA2 Nord. L'iniziativa presieduta dal Vescovo Antonio Di Donna, ha visto la partecipazione di numerosi medici e tecnici dando vita ad un dibattito ricco di spunti di riflessione. Da sottolineare è però che l'ASL ha ritenuto di non partecipare seppur invitata. Un vero peccato visto che il convegno è stato di alto livello e che la popolazione aveva tutto il diritto di dover porre domande e richieste. Dalla presentazione dei dati, fatta a questo punto dal Comitato, si evidenzia come Acerra mostri una "tipicità" di condizione. Il Registro pone in comparazione i dati di tutti i distretti sanitari dell'ASL NA2 Nord, li confronta tra di essi e tra essi e tutta la Regione ma addirittura tutta la nazione. Si evidenzia come l'ASL NA2 Nord abbia i livelli più alti di tutta la Regione e come la Regione Campania abbia i dati più alti rispetto a quelli medi italiani. La cosa però più sconcertante è che nell'ambito dell'ASL NA2 Nord, Acerra ha i livelli di incidenza per patologie tumorali di gran lunga più alti tra tutti. Vengono utilizzati i cosiddetti tassi standardizzati, una sorta di dato mediano che livella le

differenze di età nella popolazione. Ebbene, Acerra ha il 44% di incidenza in più nei maschi e il 33% in più nelle donne e tale media ha un andamento crescente nell'ultimo dei trienni presi in considerazione, ovvero dal 2016 al 2018 compreso, mentre il *range* complessivo dei 9 anni analizzati va dal 2010 al 2018 compreso. Dalla comparazione con i comuni limitrofi emerge che solo Acerra ha un'incidenza così sopra la media ed è per questo che senza creare allarmismi ma con la necessaria determinazione, è arrivato il momento di capire questa particolarità, questa "tipicità", appunto, a cosa sia legata. Visto che i comuni limitrofi non hanno condizioni socio-economiche-culturali tanto dissimili dalle nostre, è probabilmente necessario andare oltre la logica degli "stili di vita". Possiamo pertanto parlare di questione ambientale? Come Comitato abbiamo il ragionevole sospetto che si tratti di questo e molti degli interventi dei medici presenti vanno nella direzione di confermare tale impressione. A questo punto abbiamo l'obbligo etico di non fermarci, di lavorare affinché emerga la verità e si ponga argine a questa tragica condizione. Invochiamo il principio di precauzione ben delineato nell'ordinamento giuridico

da Francesca Niola avvocatessa acerrana che collabora, tra le altre, con la Fellow ISLC Università di Milano. La malattia per noi è diventata un "affare collettivo" ed allora come collettività ci faremo portavoce di chi è senza voce.

La forza della mobilitazione popolare, i dati del registro tumori dell'ASL NA2 Nord che sono stati presentati, gli aspetti giuridici sul principio di precauzione, le riflessioni dei medici, diventeranno parte di un dossier che porteremo alla Regione Campania e se necessario presso il Governo italiano. E prima ancora chiederemo che intervenga la Procura di Nola come in anni precedenti è stato fatto per territori diversi da Acerra. Chiediamo che si faccia luce su ciò che sta accadendo. Siamo sempre più convinti che la mobilitazione popolare unita all'apporto dei tecnici possano fornire il giusto stimolo alle Amministrazioni a partire da quella comunale presente al nostro convegno e apparsa disponibile ad attivarsi. È infatti notizia recentissima la lettera congiunta alla Regione Campania che alcuni sindaci del territorio interessato dalla presenza dell'inceneritore hanno redatto, a poco più di un mese dalla manifestazione del 14 ottobre contro la quarta linea dell'inceneritore.

Ai nostri amministratori, tuttavia, oltre a documenti sottoscritti chiediamo il REC, il registro epidemiologico comunale; chiediamo la geolocalizzazione dei siti inquinanti; il biomonitoraggio attento sulla popolazione; le bonifiche; la moratoria sui nuovi impianti. Dobbiamo creare una commissione mista su base volontaria tra Comitato ed Asl per un approfondimento con uno studio epigenetico per escludere gli stili di vita tra le cause tumorali; bisogna piantare alberi; occorre creare il "modello Acerra", un nuovo modello di sviluppo sostenibile impegniamoci per prima cosa a tutelare la salute materno-infantile, il nostro futuro; va creata un'Acerra che fa delle sue debolezze paradossale elemento di crescita e di autodefinizione, un'Acerra resiliente, che delle sue peculiarità e ricchezze faccia invece elemento di conservazione e rilancio. Rivolgiamo al "decisore del territorio" questi dati con questo messaggio: "La malattia per noi è diventato un affare collettivo". Abbiamo posto un problema e attraverso l'esercizio del "dubbio metodico" chiediamo una soluzione. Ci è dovuta. Intanto invochiamo il principio di precauzione ed il diritto ad uno sviluppo sostenibile!

Giovanni De Laurentiis

Il vescovo Antonio Di Donna: «Ascoltate l'appello di un popolo, non calpestate la volontà dei cittadini»

La marcia contro l'ampliamento dell'inceneritore

Per le strade un «no» corale di una comunità intera alla quarta linea dell'impianto che brucia i rifiuti

«Tornate alle vostre case con la serena certezza di avere fatto la cosa giusta per i vostri figli e nipoti». Il 14 ottobre dalle scale del municipio il vescovo Antonio Di Donna saluta i partecipanti alla marcia per il «no alla quarta linea dell'inceneritore». Al termine di «un bel giorno di riscatto per Acerra» il presule congeda tutti da una «grande festa per la città». In circa dodicimila – una comunità intera: famiglie e parrocchie, bambini e adulti, giovani e anziani, medici e parroci, insegnanti e studenti – manifestano civilmente contro l'ampliamento dell'impianto dopo che la scorsa estate il Consiglio regionale della Campania aveva approvato l'assestamento di bilancio con la creazione di un capitolo specifico dei primi 27 milioni di euro per la quarta linea. Già Di Donna nel cuore di agosto aveva messo «ai piedi della Vergine Maria Assunta in Cielo» l'auspicio, giunto da più parti, di un «momento di partecipazione pacifica e collettiva» perché «quando ai ripetuti appelli» non segue ascolto dalle Istituzioni e «si

mettono soldi da parte per una quarta linea» al popolo rimane solo di dimostrare «tutti insieme» che «la città non è rassegnata!». Il presule riconosce il «buon lavoro» del Comitato unitario nato dopo il provvedimento della Regione e lo «sconcerto» della gente per una «mobilitazione» civile e consapevole «che la battaglia contro l'ampliamento dell'inceneritore in un territorio già gravemente provato sul piano ambientale dovesse accomunare tutta la popolazione, chiamata a riscoprirsi comunità», e «l'adesione del vescovo da sempre preoccupato dell'aumento di patologie neoplastiche nel nostro territorio» ha dato «forte impulso» dichiara Giovanni De Laurentiis, animatore del Comitato. Di Donna ricorda «in mezzo a noi i genitori dei ragazzi morti con le fotografie dei figli: da troppi anni la nostra città e i paesi vicini subiscono un carico ambientale insopportabile per la sommatoria dei fattori inquinanti» tra cui il «continuo insediamento di impianti di trattamento dei rifiuti pericolosi». Il presule

saluta «gli amici della vicina Pomigliano che combattono contro l'insediamento del biodigestore» e ribadisce che «l'ampliamento dell'inceneritore sarebbe una sconfitta per tutti» perché «significherebbe il fallimento della politica di gestione dei rifiuti» e «la definitiva batosta per l'agricoltura locale». Insomma una «pietra tombale» sul futuro del territorio. Ma «Acerra ha già pagato un prezzo altissimo e non può essere sacrificata sull'altare della continua emergenza» insiste il vescovo. E la mobilitazione vuole «aprire una questione di più lunga durata» per «provare a comprendere cosa sta avvenendo sul nostro territorio» incalza De Laurentiis. Di Donna riconosce «che la gestione dei rifiuti è complessa» ma drammaticamente si chiede: «Perché infierire sempre su Acerra e i paesi vicini?». Perché manca «una distribuzione più equa del carico dei rifiuti?». Perciò il «sospetto atroce che si voglia continuare ad inquinare ciò che già è inquinato». Ma contro la rassegnazione



«da tutta la città di Acerra, dai suoi rappresentanti, dai cittadini, dalla Chiesa, dai medici, salga ancora una volta l'appello alle Istituzioni, soprattutto alla Regione: non calpestate la volontà libera dei cittadini in questa manifestazione, ascoltate il grido degli abitanti del territorio, delle madri, dei padri, dei loro figli malati. Chiediamo un atto formale della Regione che dia ai cittadini di Acerra la certezza che la quarta linea non si farà» ammonisce il vescovo e chiede «una legge» al Consiglio regionale per stabilire che un territorio non può sopportare ulteriore carico ambientale quando è già provato. «Acerra non può e non deve ricevere niente altro e non ci convince l'assessore Bonavitacola per il quale ad

Acerra è nato un grande equivoco: i fondi sono destinati all'ammodernamento e alla manutenzione dell'impianto e in futuro ad una quarta linea necessaria in caso di guasti» e «attivata solo in supplenza delle esistenti» è il severo monito del presule. E se questo significa «chiedere troppo», conclude il vescovo, allora è in gioco «la tenuta della democrazia», perché «i cittadini devono partecipare e le Istituzioni ascoltare, soprattutto quando si parla di salute». Lo dice papa Francesco, ricorda Di Donna. E proprio «unità» e «democrazia» sono al centro dell'ultimo accorato appello del presule: «Non ci disperdiamo e non ci dividiamo gli uni contro gli altri. Camminiamo sempre tutti insieme».

Testimonianze Documenti Racconti

Ottobre 1943. La rivolta e l'eccidio di Acerra

La pubblicazione a cura di Franco Mennitto e Tommaso Esposito. Edizioni Museo di Pulcinella

Per lunghissimi anni la cronaca e la ricostruzione dell'eccidio di Acerra, perpetrato tra l'1 e il 3 ottobre del 1943, ottanta anni fa, dai nazisti in ritirata da Napoli verso il Nord dopo la rivolta delle quattro giornate partenopee, sono rimaste nell'oblio, quasi occultate. Soltanto nel 1975 fu avvertita la necessità di narrare che cosa fosse accaduto e così cominciarono a essere raccolte, grazie al Gruppo Scouts e al Comitato di Quartiere Diaz - Pozzillo una serie di interviste, tra i testimoni di quegli eventi. Parallelamente alle interviste sul campo, su indicazione del Cancelliere della Curia Mons. Domenico Fatigati e dell'Amministratore Apostolico della Diocesi Mons. Guerino Grimaldi, mi dedicai personalmente a una ricerca negli archivi vescovili. Fu recuperata, così, la viva, sofferta e partecipata testimonianza scritta dall'allora Vescovo Nicola Capasso. Il presule aveva l'abitudine di annotare personalmente in un diario, con una grafia minuta e aguzza, ogni avvenimento accaduto, sotto il suo episcopato, nella diocesi e in particolare ad Acerra. Veniva alla luce, dunque, la prima cronaca di quei giorni scritta "on

line" e da un protagonista. Era un avvenimento importante giacché finalmente si poteva avere il riscontro, nella narrazione del Vescovo, che la ribellione degli acerrani fu una necessaria, ineludibile azione di lotta partigiana. Lo stesso presule fu preso prigioniero durante la retata organizzata dai nazisti, ed essendo stato poi rilasciato per rispetto del suo stato ecclesiastico, fu protagonista dell'opera di soccorso nell'immediatezza della strage e nei mesi successivi. Per tale attività gli fu concessa dal Ministro degli Interni Scelba una medaglia d'oro al valor civile che egli, invece, rifiutò sostenendo di aver svolto semplicemente il suo ruolo di pastore. Nell'ottantesimo anniversario dell'eccidio il Museo di Pulcinella si è fatto editore del volume curato insieme a Franco Mennitto: *1943 la rivolta e l'eccidio di Acerra. Testimonianze Documenti Racconti*. Questo volume raccoglie le pubblicazioni che, a partire proprio dal 1975, hanno trattato gli episodi resistenziali cittadini, l'insurrezione popolare contro l'esercito tedesco e l'eccidio del 1943 ad Acerra. Vengono pubblicati alcuni scritti inediti, come

il diario di zì Mimì De Falco. Vengono riportate le fotografie di alcune delle vittime e finanche del tenente che fu autore della strage. Infatti, grazie alle ricerche negli archivi militari, in particolare tra i documenti conservati presso il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo, il prof. Carlo Gentile, nominato perito per il Tribunale Militare di Napoli sulle stragi naziste del 1943, ha meticolosamente ricostruito le sequenze di quei giorni e ha individuato gli autori dell'eccidio di Acerra nei soldati di retroguardia nel Reggimento corazzato "Hermann Göring", agli ordini del giovane sottotenente Gerhard Tschierschwitz, coinvolto anche negli avvenimenti di Nola, Marano, Orta di Atella, Giugliano, Mugnano. Insomma in questo libro, che dovrebbe essere presente in ogni scuola acerrana e in ogni casa, ci sono testimonianze, cronache, documenti che fanno luce su un momento importante della vita cittadina. Non a caso il 25 aprile del 2022 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha reso omaggio alle vittime della strage di Acerra venendo di persona a deporre una corona di alloro sulla lapide



commemorativa, e così ha iscritto la lotta partigiana degli acerrani nell'albo d'oro della Storia della Resistenza italiana e della lotta al nazifascismo. Cosicché nessuno, e mai più, metta in discussione il sacrificio e il contributo di sangue che gli Acerrani hanno versato per la costruzione di una Repubblica e una società più giusta e umana.

Tommaso Esposito

A tu per tu. Gesù dialoga con il Padre

L'ultimo lavoro editoriale di don Alfonso Lettieri

Non un libro da leggere «come qualcosa che inizia e finisce» ma «un metodo per imparare a pregare» e «prendere sul serio la nostra vita cristiana» quale «prolungamento della storia del Vangelo».

Per don Luigi Maria Epicoco è la «chiave» per entrare nelle pagine di «A tu per tu. Gesù dialoga con il Padre», il nuovo lavoro di don Alfonso Lettieri, pubblicato da Edizioni Sanpino e presentato nei mesi scorsi ad Acerra, diocesi a cui appartiene l'Autore. Insieme al teologo e docente di Filosofia è intervenuto il vescovo Antonio Di Donna, di cui Lettieri è segretario personale.

«Don Alfonso non ha scritto semplicemente una storia o delle preghiere» ma offre al lettore la possibilità di guardare nel modo «giusto» alla propria vita che da «grigia» diventa a «colori» ha detto Epicoco.

Perché tra le pagine del libro troviamo una «palestra» per allenarci a vedere il «filo rosso» del bene che attraversa la nostra esistenza «soprattutto quando a noi sembra che non ci sia nulla di buono e bello».

Nei diciotto racconti - con prefazione di don Nico Dal Molin, incaricato della formazione permanente del clero nella diocesi di Vicenza e già direttore del Centro nazionale vocazioni - don Alfonso presta la sua penna a Gesù che diventa narratore e cronista della sua vita terrena: dal grembo di Maria al suo andare verso il Cielo in un dialogo intimo e ininterrotto con il Padre. Con questo libro e il coraggio di «dare



voce a Gesù» don Alfonso offre a ogni battezzato il «privilegio» di poterlo fare con la testimonianza di una vita capace di riflettere la «luce», la «pace» e la «consolazione» che vengono dall'incontro con Lui.

Lo stesso Lettieri, esperto in morale e liturgia, e membro della redazione nella Rivista di spiritualità pastorale «Presbyteri», non è nuovo a questo stile narrativo.

Nel 2015 ha pubblicato «Tra le righe del Vangelo» con Cnx, e nel 2019 «Il Vangelo raccontato da chi non ti aspetti» edito da Elledici: in entrambi sono gli oggetti toccati da Gesù a parlare in modo originale della storia della salvezza.

La Trilogia spirituale di don Alfonso

Quando lessi il messaggio sul telefonino, scrissi: «Non c'è due senza tre». Perché la Trilogia, a ritmo quadriennale, si compone di tre libri: «Tra le righe del Vangelo», 2015; «Il Vangelo raccontato da chi non ti aspetti», 2019; «A Tu per Tu», 2023.

Essendo curioso, lo scorso otto giugno sono andato alla presentazione nella Biblioteca del Seminario Vescovile.

Alla serata, moderata da Antonio Pintauro, è intervenuto don Luigi Maria Epicoco evidenziando il legame tra Padre e il Figlio: che racconta il cammino terreno, la vita concreta, con le paure ed i dolori, ma anche gioia.

Due voci, femminile e maschile, si sono alternate leggendo alcuni capitoli; poi il suono del clarinetto del giovane nipote di don Alfonso Francesco Lettieri.

È un dialogo diretto tra Padre e Figlio, una cronaca della vita, vissuta con coraggio, forza, caparbità ed amore.

Una vita fatta di sconfitte e vittorie, di abbandono, il buio della solitudine, il bacio del tradimento. Ma, forte dello Spirito Santo non si stanca mai, non si è piegato e parlava alla folla, che lo seguiva, desiderosa di ascoltare la sua Parola di Verità e Amore.

Le 157 pagine racchiuse nei 18 capitoli ci fanno conoscere un po' di più Gesù, che, come tutti i bambini, nasce da una donna: Maria, che sente le pulsazioni cardiache, i battiti, i movimenti, i

colpetti sulla parete addominale e accarezza il suo grembo.

E la prima carezza, l'ultima sarà alla base della Croce, ove si ferma il suo Misericordioso Cuore.

Maria e Giuseppe sono premurosi, lo proteggono, sfollano quando Erode ordina la strage dei bambini. Erode non capisce che il regno di Gesù non è di questo mondo, il suo Trono è nell'arco dei cieli.

Il suo potere è servire, non farsi servire.

Come ogni bambino si immerge nel Giordano per essere Battezzato e salvare l'umanità dal peccato, perché solo i malati chiamano il medico.

Ricevuto lo Spirito Santo, sceglie 12 poveri Cristi, che, nonostante i dissensi, le difficoltà quotidiane, le avversità dei romani e dei religiosi, lo seguono perché si fidano di Lui e porteranno la Sua Parola nel mondo.

Pagina dopo pagina, possiamo toccare l'Umanità di Gesù, che comprende il dubbio di Tommaso, il rinnegamento di Pietro, si commuove, piange davanti all'amico morto Lazzaro.

Si commuove, ma sa anche essere tosto, deciso, quando sferza gli Scribi, i Farisei, i capipopolo che occupano i primi posti, scaccia gli usurari ed i mercanti dal tempio, strappando il loro mantello d'ipocrisia.

Ad maiora don Alfonso, al prossimo racconto.

Tonino Santoro

La pubblicazione a cura della Parrocchia Maria SS. del Suffragio

Diario della prigionia di don Tommaso Carfora

Il Parroco fu arrestato e deportato dalla sua Chiesa il primo ottobre del 1943, durante l'eccidio di Acerra

Il racconto, giorno per giorno, del parroco che nel 1943 fu preso dai tedeschi. Settimane drammatiche, dall'arresto, il primo ottobre, al ritorno a casa, due mesi e mezzo dopo, il 14 dicembre.

Alla presentazione nella "sua" parrocchia Maria del Suffragio di Acerra il primo ottobre scorso hanno preso parte il vescovo Antonio Di Donna, il prof. Gennaro Niola, il dott. Raffaele Tagliamonte e il parroco don Nello Crimaldi.

Dalla narrazione «emergono una fede granitica e l'abbandono fiducioso al Signore» ma anche lo «zelo» di un pastore che «pensa ai suoi giovani e, nello stesso tempo, cerca di sostenere i compagni di prigionia» annota il vescovo Antonio Di Donna nella prefazione.

Il presule richiama «l'umanità e la spiritualità» del prete mentre registra «quasi ora per ora i suoi stati d'animo, l'evolversi della situazione, le sue scelte».

Perciò, conclude il vescovo, «leggere il diario farà bene, soprattutto ai giovani».

Di «scritto da consegnare alle nuove generazioni» parla don Nello Crimaldi successore di don Tommaso nella parrocchia Maria del Suffragio che ha curato la pubblicazione.

Pubblichiamo la sua introduzione al testo.



Da ragazzo gli anziani mi raccontavano dell'arresto da parte dei soldati tedeschi, e della prigionia, del parroco don Tommaso Carfora. Quando ne sono diventato successore ho cercato eventuali relativi documenti negli archivi della parrocchia. E avendo trovato tra le cartelle solo una sintesi a sua firma, ho chiesto al nipote don Gregorio Crisci se la famiglia ne avesse qualche testimonianza scritta. Così mi è stata consegnata una copia del diario giornaliero nel quale don Tommaso descrive, a partire dalle prime ore dell'arresto, la sua dolorosa

vicenda. Colpisce la lucidità nel raccontare ogni particolare e, al tempo stesso, l'animo sacerdotale, che non si smarrisce nemmeno in momenti difficili, quando si è costretti a portare la Croce che rende il discepolo partecipe al suo Maestro.

Ma questa vicenda ha sempre suscitato domande in quelli che furono testimoni all'epoca dei fatti: Perché un sacerdote? Perché proprio don Tommaso?

Nel diario parrocchiale, dove egli riportava i momenti più significativi della vita della comunità, vi è una annotazione nella descrizione del suo arresto, fatta dal suo vice parroco, che potrebbe essere la chiave di lettura della cattura da parte dei Tedeschi. C'è da premettere che essendo il Carfora Assistente dei giovani di Azione Cattolica, i soldati chiedevano a lui dove si nascondevano i ragazzi. Nel diario si legge: «Anche nei momenti più terribili, quando da tutti lo si invitava a tornare al suo paesello nativo almeno per pochi giorni, non volle mai abbandonare il suo gregge consapevole del proprio dovere». La nota sembra rimandare ad un precedente campanello di allarme in merito al rischio per la persona del parroco.

La comunità acerrana non ha

assistito passivamente alla vicenda: ha difeso il Parroco e il vescovo Nicola Capasso al momento dell'arresto, e successivamente ne ha tenuto viva, fino ai nostri giorni, la memoria e testimonianza di Pastore. Quando il 23 giugno del 1944, alle ore 11,05, finalmente don Tommaso rientra libero in Acerra, sono la Chiesa e la Città ad esultare accogliendolo tra lacrime, questa volta di gioia. E anche in questa circostanza il Carfora, scegliendo di venire prima ad Acerra, attesta la sua responsabilità e fedeltà al ministero. Solo dopo, si dice nel diario parrocchiale, verso le 13,00 con una macchina, accompagnato dal signor Raffaele Tagliamonte, da don Vincenzo Sgambato e don Antonio Piscitelli, si reca al suo paese per riabbracciare la mamma e salutare i suoi.

Scorrere le pagine del diario aiuta a raccogliere e riconoscere una sofferenza che diventa occasione di fedeltà sacerdotale e di coraggio civile in difesa del proprio territorio e della patria.

Che questa preziosa testimonianza diventi per noi, credenti e abitanti di questa terra, con tante guerre ancora presenti nel mondo, un valido contributo per poter essere sempre più costruttori e custodi di pace.

don Nello Crimaldi

Riceviamo e Pubblichiamo

La figura poliedrica di Nicola Capasso

Sacerdote, medico, soldato e vescovo di Acerra dal '33 al '66

Dopo un anno grazie al Generale Pio Buonomo ho ricevuto il Foglio matricolare e caratteristico del soldato Capasso Nicola. Nato a Frattamaggiore il 2 agosto 1886, da Pasquale e da Del Prete Agnese, fu ordinato sacerdote il 2 luglio 1910. Si laureò in Lettere alla Università Federico II di Napoli e si iscrisse alla Facoltà di Medicina. Soldato di Leva, Prima Categoria Classe 1886, partecipò alla Prima Guerra Mondiale e, col Grado di Sergente, fu assegnato, il 9 maggio 1916, alla X Compagnia di Sanità e giunse l'8 maggio del 1918 a Fasano del Gadda, territorio dichiarato in stato di guerra, ove fu allestito l'ospedale da campo 098 e continuamente arrivavano feriti dal Fronte di Guerra, a cui dava

assistenza sanitaria e spirituale. Fu congedato il 16 agosto 1919. Nel 1933, dal Papa Pio XI fu nominato Vescovo della Diocesi di Acerra. Nel 1941 al Bosco di Calabricito benedisse i soldati in partenza per il Fronte Bellico. Col coraggio del veterano di guerra, il soldato-vescovo non esitò a recarsi il primo ottobre del 1943 a Piazza San Pietro dove i Tedeschi avevano concentrato oltre duecento giovani acerrani, offrendo la sua vita per il rilascio dei giovani prigionieri, tra cui il parroco don Tommaso Carfora.

Da buon pastore seguiva con attenzione i giovani di Azione cattolica e gli Universitari cattolici della Fuci, specialmente durante il regime che mirava a fascistizzare la gioventù. Sono stato presidente dell'Azione cattolica e con lui presidente di commissione, vinsi al Liceo Genovesi il Concorso nazionale di cultura religiosa "Veritas" del 1951. Mi mancava la sua vita militare, ed oggi con il suo foglio matricolare di oltre cento anni fa ho capito la poliedrica figura pastorale e civile del nostro vescovo Nicola Capasso.

Antonio Santoro

La giornata a Talanico

Santificazione sacerdotale

Con don Angelo Delli Paoli della diocesi di Caserta

La santità è vocazione di ogni battezzato. Il clero di Acerra ha vissuto la Giornata di santificazione sacerdotale con il vescovo Antonio Di Donna il 16 giugno nella parrocchia di San Pietro apostolo di Talanico in San Felice a Cancelli.

Don Angelo Delli Paoli, rettore del santuario di San Michele in Maddaloni, ha guidato la meditazione sul capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, la «preghiera sacerdotale di Gesù», ed ha ricordato che i preti sono la presenza sacramentale del Signore in mezzo al popolo: «Il prete è per la gente e appartiene a Dio». Ma negli ultimi anni un'eccessiva mondanizzazione del clero ha contribuito ad una perdita di identità, fino ad annunciare al mondo tante cose ma non il Vangelo.

I sacerdoti, come Gesù, devono donarsi integralmente per amore. E con Lui appartengono al Padre. Ancora oggi molta gente continua a respingere Dio pensando di poterne fare a meno: dinanzi a questa illusione «i sacerdoti devono compiere una grande battaglia insieme a Gesù per riportare gli uomini a Dio».

Per questo la forza di ogni presbitero sta nel coltivare un profondo legame con il Signore, perché di fronte al mondo che abbraccia le tre tentazioni respinte da Gesù, fame, ricchezza e potere, il prete reagisce convertendo se stesso e gli altri a Dio.

Don Angelo ricorda che il peccato, la rottura del legame con Dio, è qualcosa di molto grande per l'uomo che non lo comprende.

Perciò il sacerdote risponde con l'amore di Dio, in comunione con la Trinità.

Spesso il sacerdote è tentato di abbracciare le logiche del mondo per sentirsi meno solo ed estraneo alla società.

Eppure, «santo» in ebraico significa «separato ma vicino a Dio». Lo stesso Israele è rimasto nel deserto, nei 40 di esodo, solo con Dio.

Il sacerdote deve trovare la sua identità in Dio a cui solo appartiene, e per amore del Signore si dona totalmente agli altri come Lui: solo un prete separato dal mondo ma radicato in Dio può essere autentico discepolo del Signore e degno di annunciare il Vangelo.

don Carmine Passaro

“
Da buon pastore seguiva i giovani di Azione Cattolica e gli universitari della Fuci

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: Impaginazione e Grafica
ANTONIO PINTAURO F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.Lli Capone sas - Acerra - 0818857986

litC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

La tela dell'Annunciazione nella Chiesa di Maria SS. Annunziata di Acerra

Maria madre e modello della Chiesa

L'immagine è in copertina al libro del parroco don Antonio Cozzolino «L'obbedienza canonica. Garanzia per un corretto cammino sinodale» a cura di Lorenzo Di Martino e Raffaele Granata, Turisa editrice

Dallo scorso marzo è tornata nella Chiesa di Maria SS. Annunziata di Acerra l'antica tavola di epoca angioina raffigurante l'Annunciazione dell'angelo Gabriele alla Vergine. In occasione della riconsegna della tela alla Parrocchia, dopo essere rimasta diverso tempo nel Palazzo vescovile di Acerra, il parroco don Antonio Cozzolino ha organizzato una settimana di preghiera e riflessione in preparazione alla festa dell'Annunciazione inaugurata dalla celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Acerra Antonio Di Donna. Di questa opera del Quattrocento aveva parlato lo storico Gaetano Caporale quando a fine Ottocento la faceva risalire all'epoca angioina: «All'altezza di circa otto metri, sul maggiore altare, si ammira un quadro rettangolare di figure terzine, che rappresenta la Vergine Annunziata dall'Angelo. È pittura di legno stimabilissima degli stessi tempi angioini».

L'immagine fa da copertina al libro di don Antonio Cozzolino «L'obbedienza canonica. Garanzia per un corretto cammino sinodale».

A don Antonio abbiamo rivolto qualche domanda.

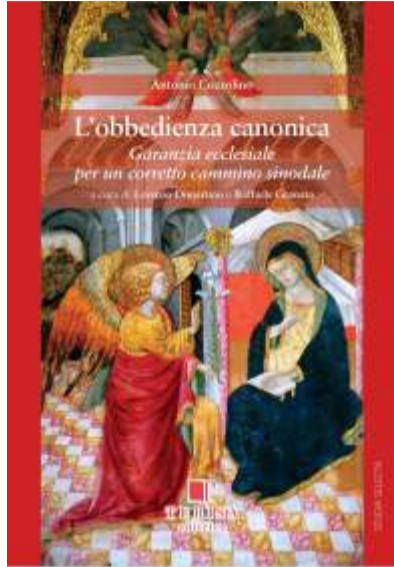
Perché questo libro?

Questo libro nasce dalla volontà di illustrare 'rettamente' la imprescindibile relazione istituzionale nella Chiesa così come vissuta, e ancor prima, voluta/concepita dal suo Divino fondatore. La Chiesa, infatti, si poggia, si regge sul fondamento degli Apostoli, che a loro volta si fondano sull'unica pietra d'angolo, Cristo Gesù (Ef 2,20-22). Non a caso, nel Credo, l'apostolicità viene ad essere un elemento essenziale, costitutivo della Chiesa che è una, santa, cattolica, apostolica.

Il titolo scelto intende richiamare proprio tale relazione fondamentale, istituzionale che, ogni fedele (laico o chierico che sia) è chiamato a vivere, se vuole camminare insieme, come Chiesa di Dio, Corpo di Cristo. La Chiesa, infatti, da sempre, col termine sinodalità intende non un semplice cammino insieme, non un cammino di uguali, ma un cammino, sì insieme, ma in obbedienza allo Spirito Santo, che ciascun fedele, secondo il carisma e ministero ricevuto, è chiamato a realizzare...

perché è vero che lo Spirito può parlare per mezzo di chiunque, ma è vero altresì che, non chiunque, nella Chiesa, è chiamato a discernere l'autenticità dello Spirito. Per questo, l'obbedienza canonica risulta essere l'unica garanzia ecclesiale per un corretto cammino sinodale, in quanto i pastori (della/nella Chiesa), sono chiamati non solo a vivere di ascolto/obbedienza allo Spirito ma sono chiamati anche a riconoscere e dichiarare l'autenticità delle Sue manifestazioni. Di conseguenza, se non si presta obbedienza al loro discernimento, non si è nella fede della Chiesa cattolica, e, se non si presta obbedienza all'interpretazione autorevole della Chiesa, si cammina (in)seguendo i propri pensieri. Va da sé che, così, mai si potrà realizzare un vero cammino sinodale. San Pietro, nello Spirito, traduce il predetto principio, usando queste parole: «Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio» (2Pt 1, 20-21). Dunque, senza il sigillo del Pastore della Chiesa (universale o particolare), sempre ci si troverà dinnanzi a privata interpretazione.

Ai Pastori appartiene il mandato di pascere il gregge di Cristo Gesù, nutrendolo di purissima verità, grazia, Spirito Santo. Ma questo potranno farlo soltanto nella misura in cui prima essi, in quanto fedeli, rimangono obbedienti e servi della verità e della grazia di Cristo. Il discernimento - indispensabile affinché ciascuna comunità abbia la vera 'vita' e cammini in sinodalità -, appartiene esclusivamente ai Pastori in Cristo, con Cristo e per Cristo. Solo come voce di Cristo, costoro, potranno chiamare i fedeli ad un autentico cammino insieme. Tuttavia è necessario che, ogni Pastore mai dimentichi che il gregge non è suo e che bisogna guidarlo come piace a Dio: «Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso,



non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1Pt, 1-4). Dal Padre a Cristo Gesù, da Cristo Gesù agli Apostoli, dagli Apostoli (secondo ordine e grado differente) ad ogni altro discepolo. Essere con la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa è essere, con il Vescovo, per il Vescovo, nel Vescovo che, della Chiesa locale, è il Pastore dei Pastori. Per intenderci bene ... Il Vescovo non è un compagno al gioco delle bocce e neanche il Parroco lo è nella propria parrocchia.

In altri termini, il Vescovo sempre si deve dare alla Chiesa come Vescovo, il Parroco come Parroco, il Diacono come Diacono, il Cresimato come Cresimato. Il Battezzato come Battezzato, il Papa come Papa. Pensare ad una comunione di uguali è contro la Rivelazione, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro la verità. Il profeta si deve dare come profeta. Il teologo come teologo. Il maestro come maestro. Il dottore nelle cose di Dio come dottore nelle cose di Dio. Pensare ad una comunione di 'uguali' è contro la Rivelazione, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro la Verità. Il cammino sinodale, nella Chiesa, pertanto, non può né deve essere inteso come cammino di 'uguali' sulla stessa via. Questo di certo non sarebbe cammino sinodale ecclesiale. Il vero cammino sinodale ecclesiale esige che, nella Chiesa universale, si cammini cum Petro et sub Petro, nella Chiesa Particolare, cum Episcopo et

sub Episcopo, nella Chiesa Parrocchiale, cum Parocho et sub Parocho, ovverosia, con obbedienza gerarchica, al fine di formare il corpo di Cristo, (rispettivamente) nel territorio universale, nel territorio diocesano, nel territorio parrocchiale. Ecco il perché del libro e del titolo.

Ci spiega la copertina?

La copertina raffigura l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele a Maria. Tale immagine è unica al mondo ed è custodita presso la chiesa parrocchiale che il Vescovo ha deciso, nel suo discernimento, di affidarmi. L'effigie restaurata è stata ricollocata nella parrocchia, dopo moltissimi anni, lo scorso marzo. Questo mirabile ritratto riesce - in modo singolare - a descrivere 'visivamente', da un lato, l'autorità della Chiesa nella sua più pura e autentica verità, cioè, quella del servizio e, dall'altro, la più vera risposta dell'uomo a tale servizio, cioè, l'obbedienza canonica. Nell'angelo, mandato, vi è presente il Mandante, il Signore, in Maria vi è la Chiesa tutta, chiamata a lasciarsi fare, obbedendo e compiendo quanto il Signore le chiede.

Anche Cristo, nel cenacolo si china a servire la Chiesa nascente, insegnando ai futuri angeli della Chiesa che solo dall'amore più grande, ossia dal dono della propria vita alla volontà del Padre, in Cristo per lo Spirito Santo ci si trasforma in veri servi della vita dei propri fratelli. Il pastore, infatti, è colui che dà la vita per il gregge. Le pecorelle del Signore sono coloro che accolgono la vita ascoltando e seguendo la voce del Pastore.

In Maria l'obbedienza canonica è perfetta e questo le permette di camminare in modo mirabile insieme a tutta la Chiesa, di cui è madre e modello. Più crescerà l'obbedienza e dei Pastori e del Gregge al Padre in Cristo nello Spirito Santo e più il cammino insieme sarà autentico e possibile.

La Vergine Maria riporti nel cuore di ciascun discepolo di Gesù il mistero dell'obbedienza ... obbedienza alla Parola, obbedienza allo Spirito Santo, obbedienza alla vocazione, obbedienza alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Il dono del silenzio nella città

La Missione del silenzio nella città nasce nella mia vita come chiamata nella chiamata a scoprire me stessa, la mia vita, la relazione con Dio, con gli altri, con la creazione, come una parola che ha la sua sorgente nel silenzio inteso



non semplicemente come assenza di suoni o parole, di tempi precisi e determinati, ma come un "pianeta" in cui abita la presenza del Signore. Il silenzio è una realtà nella quale vivo, sono immersa da sempre e non ne avevo ancora assaporato la dolcezza, la forza terapeutica che dà al corpo e allo spirito. Sì, il silenzio non si fa, esso è, esiste da sempre.

Circa sette anni fa ho cominciato a "respirare" il

silenzio, a sentirlo come luogo vero di comunione e scienza autentica della comunicazione. Esso è divenuto poi un sentiero nuovo di vita, di rinascita, di sguardo nuovo su tutte le cose. Per me è la casa e il nome di Dio stesso; così ho sentito, dopo un lungo tempo di discernimento, una vera e propria chiamata del Signore a vivere e condividere questo dono nella Chiesa. A seguito del confronto con il nostro

vescovo Antonio e con il mio parroco don Nello è iniziata questa esperienza nella parrocchia Maria SS. del Suffragio in Acerra. Nella semplicità, tre giorni a settimana (lunedì, mercoledì, venerdì, dalle 17:00 alle 19:00 e mercoledì dalle 9:30 alle 12:00), sono presente in parrocchia e, nel silenzio, prego e sono disponibile per le persone che desiderano essere ascoltate, che vogliono vivere un momento di pausa e di

ristoro dall'attivismo che oggi ci assale, dal frastuono di tante parole e che vogliono "respirare" momenti di silenzio per "ossigenare" la mente e lo spirito. Il silenzio è come l'ossigeno per la città. Quindi nel cuore della Comunità, con tutti i suoi carismi e i ministeri, mi rendo presente come missionaria del silenzio che tutto unisce e vivifica, feconda e genera.

Maria Papale
Congregazione suore di carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea

San Felice a Canello si affida al proprio Arcangelo

La nuova statua collocata nel Santuario di San Michele

Festa a Sant'Angelo a Palombara. Il vescovo di Acerra Antonio Di Donna: «con il suo aiuto vinciamo il male»

A quasi un anno dalla riapertura al culto del Santuario di San Michele a Sant'Angelo a Palombara, avvenuta il 6 ottobre del 2022, lo scorso 29 settembre 2023 si è celebrata per un'intera giornata, dopo tanti anni, la festa di San Michele nel giorno in cui la Chiesa fa memoria degli Arcangeli.

La prima messa è stata presieduta la mattina da don Raffaele D'addio; nel primo pomeriggio, nonostante l'arrivo fosse previsto per problemi logistici diversi giorni dopo, è arrivata la nuova statua del Santo, scolpita in legno da uno dei più bravi scultori di Europa, Giuseppe Stuflessner, nel laboratorio di Ortisei (Bolzano), rifacendosi alla vecchia immagine di san Michele rubata dal santuario alcuni decenni fa. Tutto qualche ora prima della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonio Di Donna: sicuramente un segno di benevolenza del santo che ha reso felice ed entusiasta l'intera comunità.

Durante l'omelia della messa – concelebrata insieme a don Domenico Pirozzi e a diversi sacerdoti della diocesi di Acerra nel santuario gremito, mentre all'esterno è stato montato un maxischermo per le persone che non vi hanno potuto accedere – il vescovo Antonio ha parlato di «Michele, Gabriele e Raffaele, i tre santi angeli che ricordiamo in questo giorno». Il presule ha ricordato che Gabriele, «forza di Dio», è l'Arcangelo che ha recato a Maria il lieto annuncio;

Raffaele, «Dio guarisce», è l'Arcangelo che viene mandato a Tobia per liberarlo dalla cecità. Ma «la nostra attenzione oggi si concentra sul più grande di questi angeli, che è san Michele» ha chiosato il vescovo parlando di colui che «viene raffigurato come un guerriero che sconfigge il diavolo, rappresentato sotto i suoi piedi». E «questa tradizione rispecchia le parole scritte nella Bibbia nel libro dell'Apocalisse: "Scoppiò una guerra nel cielo, Michele e i suoi angeli combatterono contro il drago. Il grande drago, il serpente antico", e colui che chiamiamo il Diavolo fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli». Di Donna ha poi spiegato che «la Parola "Angelo" viene dal greco e significa "Messaggero"». Ma «qual è il messaggio racchiuso nel nome "Michele"?». Per il presule «lo indicano le parole latine che si possono leggere sullo scudo della nostra statua: "Quis ut Deus? Chi è come Dio?". E «il messaggio è chiaro: nessuno e nessun potere può presumere di prendere il posto di Dio». Queste parole infatti «rimandano alla "trascendenza": Dio è al di sopra di tutto e di tutti». Ecco allora il monito di san Michele: «Tutti siamo creature, solo Dio è Dio». Del resto «"uno solo è la guida, uno solo è il Padre, e noi siamo tutti fratelli" ricorda Gesù nel Vangelo». Il «Diavolo sotto i suoi piedi» è «un altro elemento costante nell'iconografia dell'Arcangelo Michele»



ad indicare che «nella lotta contro il male con il suo aiuto possiamo vincere». Monsignor Di Donna ha ricordato infine che è possibile organizzare «ritiri spirituali e incontri parrocchiali per dare vita a questo meraviglioso luogo», perché san Michele è davvero una figura importante nella nostra vita, colui che ci difende dal male, dal nemico, e ci dà un grande insegnamento: l'umiltà, che spesso dimentichiamo! Grazie di cuore al nostro vescovo che ha permesso tutto questo; e ai sacerdoti che in questo anno di apertura hanno dato tanto celebrando ogni domenica quando il tempo lo permetteva. Grazie Gesù, per averci fatto vivere questo bel momento, e per il tuo costante esserci nella nostra vita! «Non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria».

Alessio Bernardo

La Scuola diocesana di formazione

Verso il 40esimo dalla sua nascita. "Mandato" a più di ottanta "Operatori pastorali"

Dallo scorso ottobre è ripartita la Scuola diocesana di formazione per Operatori pastorali con un nuovo ciclo nel cammino che la condurrà verso il quarantesimo anno dalla sua istituzione.

Tanti sono gli iscritti: da ogni parrocchia, giovani e adulti, desiderosi di conoscere i contenuti della fede cattolica e maturare il proprio senso ecclesiale.

Intanto domenica 21 maggio nella cattedrale di Acerra il vescovo Antonio di Donna ha conferito a più di

80 allievi della Scuola il "Mandato" di "Operatore pastorale", i primi del nuovo ordinamento voluto dal presule.

Prima della celebrazione gli studenti hanno vissuto un ritiro nella cappella del seminario con la preghiera dei vesperi e la meditazione del direttore, don Carmine Passaro, sulla Nota Pastorale «Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia», documento consegnato ad ogni "mandato" dopo l'omelia del vescovo nella messa.

Dal 2017 il nuovo percorso ha introdotto lezioni più laboratoriali e due sedi, Acerra e San Felice a Canello presso i Padri Barnabiti. L'orario più serale è ridotto a due ore settimanali, mentre ai tre ambiti classici: catechesi, liturgia e Caritas, si sono affiancati la pastorale della salute, della famiglia e giovanile. Ad essi il vescovo desidera aggiungere in futuro altri come la pastorale carceraria.

«La formazione che avete ricevuto è solo "l'abc"» ha detto il vescovo

raccomandando ai nuovi operatori di ampliarla in maniera «personale» perché sia «permanente», per un servizio «umile» e «competente». E ha offerto loro tre consigli: «Amare il Signore, il parroco e la comunità parrocchiale».

Ai parroci presenti monsignor Di Donna ha raccomandato di accogliere i mandati «non come semplici collaboratori» ma «corresponsabili dell'evangelizzazione».

Salvatore Pipolo

La festa degli Angeli con monsignor Di Donna

Lo scorso 2 ottobre, all'Istituto Palladino di Acerra in occasione della festa degli Angeli e della ricorrenza dei 12 anni di beatificazione, abbiamo avuto il piacere di ricevere il saluto e la benedizione di Mons. Di Donna, Vescovo di Acerra.

I piccoli alunni, preparati ed emozionati per l'arrivo del prestigioso ospite, hanno accolto il Vescovo con canti e domande.

I canti, alcuni ispirati e volti al ricordo della fondatrice delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, la beata Antonia Maria Verna, hanno sottolineato lo spirito caritatevole ed educativo della fondatrice.

Alcuni ragazzi della Primaria hanno sollecitato la curiosità dell'ospite con domande molto pertinenti, cosa ti piace di più della Messa?

Ecco, subito Monsignor Di Donna ha dichiarato che quando celebrava Messa, prediligeva quella dei bambini, perché gli piaceva dialogare con loro, la parte più importante era proprio l'omelia, gli dava la possibilità di spiegare con parole semplici concetti molto complessi, poi, con la sua solita ironia ha dichiarato che alcuni lamentavano la durata della sua celebrazione ma lui si divertiva e continuava su quella linea.

Una domanda simpatica, come si diventa Vescovi? Ancora con il suo stile, risponde con una provocazione, «non è importante diventare Vescovi, bisogna chiedere perché si diventa preti».



Monsignor Antonio Di Donna con il Coordinatore dell'Istituto, il prof. Fabio Testa, hanno dialogato con gli alunni e le maestre, ponendo proprio l'attenzione su quest'ultime, sempre disponibili e qualificate, sul rispetto e l'educazione che la scuola cattolica insegna e trasmette quotidianamente, ricordando agli alunni di essere sempre curiosi e attenti per un futuro sereno e proficuo.

L'intervento di Mons. Di Donna ha riempito di gioia la Comunità delle suore e quella educativa, aggiungendo preziosi consigli e spunti di riflessioni, esortando tutti a far riferimento al Vangelo per superare le naturali criticità di gestione e rapporti personali.

Il Coordinatore Prof. Fabio Testa

Riceviamo e Pubblichiamo

Letterina ai bambini

La campanella scolastica puntuale chiama tutti in classe. La mia generazione è stata educata a "scrivere bene". Si cominciava in prima elementare con le aste, "e mazzarelle" metodo, poi, ritenuto repressivo, ma serviva a tenere fermo il polso della mano.

Si passava, poi a formare vocali e consonanti. Non bisognava sporcare il quaderno e, questo, era un esercizio difficile, perché per scrivere c'era il pennino che si bagnava nell'inchiostro nero del calamaio sistemato al centro del banco a due o tre posti. Perciò nella calligrafia c'era stile, personalità, carattere ed animo del bambino. La calligrafia richiede controllo della mano, il coordinamento tra polso e cervello. Bisogna ritornare alla bella calligrafia per amore del bello e per il benessere psicomotorio.

Ricordo le mitiche e severe maestre Giulietta e Argia che mi hanno messo la penna tra le mani. Da lì tutto è andato bene. Perciò, bambini e bambine, seguite i maestri e le maestre, e leggete, scrivete e studiate. Buon anno scolastico!

Antonio Santoro

Maria del Suffragio

La «semina» in un «campo»

Per tre settimane, tra giugno e luglio, la parrocchia Maria del Suffragio ha vissuto il Gr. Est 2023: circa 25 animatori, che durante l'anno svolgono un percorso educativo-formativo di crescita spirituale, hanno accolto più di 70 bambini, tra i 6 e i 14 anni. La storia dei «Cavalieri erranti», riportata nel romanzo cavalleresco «Don Chisciotte», ha fatto da cornice a questa avventura: ogni giorno ai ragazzi toccava scoprire la sfida da affrontare e l'impegno per diventare, a fine percorso, veri e propri cavalieri di Gesù.

A rendere «speciale» il Gr.Est, nonostante spazi ristretti e pochi locali, sono state tantissime attività quotidiane: preghiera e riflessione nella cripta (alla sequela di Paolo i ragazzi hanno potuto confrontare la vita del santo con la propria); ballo e laboratorio nel salone parrocchiale, con la realizzazione di piccoli manufatti per esprimere i propri sogni e le speranze per il futuro; non sono mancate le attività ludiche, tra cui giochi di squadra e amatissimi giochi d'acqua, all'aperto in piazza Castello ad Acerra.

Preziosa la collaborazione di alcune catechiste della Parrocchia che hanno affiancato e supportato gli animatori. Al termine, i ragazzi insieme agli animatori hanno realizzato uno spettacolo conclusivo: alla presenza delle famiglie e della comunità, tra canti e balli, hanno messo in scena la storia del cavaliere don Chisciotte, che ha saputo trasformare la propria pazzia in saggezza. Ringraziamo il parroco don Nello per la fiducia, permettendoci di vivere questa straordinaria esperienza di arricchimento personale e comunitario: perché il Gr.Est altro non è che un «campo meraviglioso» dove il Signore trova occasione per toccare piccoli e grandi; una semina che certamente porterà frutto, a suo tempo e nel modo opportuno, per ciascuno!

I giovani della Parrocchia



San Felice Martire

«Erranti... mai errati»

Quasi 40 ragazzi tra gli otto e i quattordici anni per una settimana con allegria e spensieratezza hanno riempito di gioia e amore gli spazi tra le «antiche» mura della parrocchia san Felice Martire di San Felice a Cancellò.

Don Chisciotte rappresenta quelli che guidati da ideali in cui credono – generosità, gentilezza, rispetto, coraggio e altruismo – vanno alla continua ricerca del senso alla vita: è sempre possibile fare cose grandi partendo da cose piccole, bisogna volerlo.

Brevi ma intensi giorni per un cammino di amicizia e condivisione della fede alla scuola di san Paolo e il suo invito all'amico Timoteo a «saltare in sella», a non aver paura di mostrarsi nelle virtù cristiane di vero uomo di Dio, perché in questo viaggio non si è mai soli: i nostri giovani «cavalieri» si sono aperti, incontrati, avvicinati, soprattutto fidati, oltre il pregiudizio, perché facendo gioco di squadra è più bello vincere.

Bans, giochi di gruppo, merende condivise, tuffi in piscina, gavettoni d'acqua hanno dato spazio alla loro spontaneità, anche di chi su questa avventura non ci avrebbe mai scommesso.

Accompagnati dalla «tenacia» di don Chisciotte, dalla «pazienza» di Sancio Panza, dalla «saggezza» di san Paolo, dalla «follia» degli animatori, dalla «curiosità» degli educatori, dalla «guida» autorevole ma mai autoritaria del parroco, abbiamo capito che la vita è un viaggio da affrontare con coraggio, cogliendone le opportunità, attraversandone pericoli e difficoltà, perché Gesù ci accorda, nella sua grande misericordia, la libertà di errare e la forza di rialzarci: ha fiducia in noi e il suo amore è infinito.

Gli animatori



Azione cattolica

Imparare la vita sul «campo»

Lontani dalle proprie case e famiglie, quattro giorni con le suore di san Giuseppe a Ceprano, Frosinone, i ragazzi di Azione cattolica – nove, dodici anni – hanno approfondito il cammino dell'anno e l'importanza di essere gruppo nella Chiesa: «Ragazzi che squadra».

Guardando alla vita di Mosè hanno affrontato sfide diverse attraverso attività, preghiere, amore, giochi, scherzi e divertimento; hanno imparato ad accogliere come la figlia del faraone il neonato; a stupirsi, al pari di Mosè al roveto ardente; a fidarsi quanto gli Israeliti al Mar Rosso; a farsi responsabili, come il popolo di Dio alla morte

della guida; e a sentirsi un prodigio agli occhi di Dio. In 25, nelle loro diversità, hanno condiviso la bellezza di essere famiglia: solo insieme, nella gioia, si acquista il coraggio di testimoniare che il Signore è l'unica «promessa» per un mondo migliore. Il Campo estivo diocesano è molto più di una semplice vacanza: esperienza formativa per la crescita interiore; occasione per scoprire la «comunità» e l'«amicizia». Preziosi ricordi per la vita: essere luce di speranza e amore per gli altri. Insomma, scoprire se stessi, rafforzare la fede, costruire amicizie.

Marco Palmieri, Antonia Mura



Dolomiti 2023

In montagna come nella vita

«Andare in montagna ...», dubbi e perplessità ti assalgono, ma insieme ad un gruppo di persone inizi a camminare, a salire, a salire ancora ... fino a chiederti se «è vero ciò che mi hanno detto?», se «questo rifugio esiste, e quanto ancora dovrò camminare prima di poterci arrivare, o almeno vederlo da lontano?». Sosti per qualche istante su un sasso, respiri, vuoi bere... e, come per magia, dopo pochi minuti riprendi fiato e ricominci. Quando hai quasi perso la speranza di arrivare lo vedi da lontano: le forze che pensavi di non avere più tornano ad accompagnarti.

Arrivi, guardi indietro e sembra impossibile aver fatto tutta quella strada ... eppure un passo dopo l'altro, con le tue gambe, ci sei riuscito. Quanto è bello? Non immaginavi ... Te ne avevamo parlato, ma guardarlo con i propri occhi non ha prezzo. Non c'è modo per immortalare tale bellezza ... La discesa è altrettanto faticosa ma tu non demordi: se sei riuscito a salire riuscirai a scendere. Quale paragone più giusto e vero se non quello della vita e del perché del suo cammino tante volte così faticoso, in salita?

Ma la consolazione più bella, resta quella di Gesù. L'unico rifugio in grado di metterti al riparo... e di farti sentire protetto. Di riscaldarti quando la tempesta della vita ti travolge, ti affligge, ti fa cadere, ti fa sentire debole e stanco.

Il silenzio della montagna è un amico, quell'amico che non sapevi di avere.

Quella pace tangibile, che tocchi con mano.

La montagna è il punto d'incontro tra Dio e l'uomo. Un Dio potente, grande, forte, bello da togliere il fiato. Un paradiso terrestre... è così che la montagna ci appare... Gli increduli che non la conoscevano... dopo averla vista con i propri occhi, dopo averla ascoltata, vissuta, toccata, dopo averla accolta, rispettata... l'hanno amata. Come con Gesù... accoglierlo nella nostra vita non è sempre facile. Credere in Lui e nella sua parola ... cercarlo e pregarlo a volte ci implica fatica. Ma è più faticoso vivere senza di Lui che accoglierlo nella nostra vita. Per quanto arrabbiati a volte, disperati, delusi, Lui non ci abbandona mai. La roccia sicura, stabile, su cui camminiamo. La compassione delle nostre lacrime che Lui ha... in ognuna delle salite faticose che affrontiamo. Ricordiamo sempre che ci ha presi in braccio, proprio quando ci siamo sentiti soli e abbiamo visto solo le nostre orme sulla sabbia. Grazie al nostro Vescovo, infinitamente, per ogni parola spesa al mattino con noi in questa settimana, per averci insegnato la virtù della pazienza... della determinazione. Grazie a tutti per la bellissima esperienza. E per averci trasmesso la sete di sapere, e per averci invogliati sempre a proseguire ... ad imboccare sentieri ... a non fermarci. Un'importante lezione di vita per noi giovani.

Rosaria Petrillo
per i giovani in Trentino